

«Il terrorismo va combattuto ma la risposta non sono i muri»

Il cardinale Parolin: «L'accoglienza deve fare i conti con la realtà»

L'intervista

di Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO Eminenza, dopo Berlino anche la Chiesa è stata contestata da alcuni: perché non dice che c'è una guerra di religione?

«Noi abbiamo sempre detto che c'è una strumentalizzazione della religione. Va bene, la parola "religione" entra, però ne è una manipolazione. Non è in atto una guerra tra le religioni. Ed è proprio per evitare questo che non vogliamo cadere in un simile gioco: il gioco di chi vuole entrare in questo tipo di logica». Il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, si ferma di fronte al presepe del centro «Don Mario Picchi», prima

Le cause

«Bisogna eliminare le cause sociali e politiche alla base del fenomeno»

della messa. «Ci rendiamo conto della situazione, ma è proprio in questi momenti che dobbiamo cercare di essere sereni: un serenità e una speranza che si fondano sul fatto centrale del cristianesimo, la venuta di Dio nel nostro mondo, nella nostra storia, nella nostra carne», mormora fissando le figure. Nell'omelia della messa ha parlato dell'invito di Dio «a non chiudersi in se stessi in un tempo in cui qualcuno vorrebbe perfino alzare muri per impedire a chi soffre per la violenza delle guerre e la fame di trovare un rifugio sicuro», i «fratelli pro-

fughi che bussano alle nostre porte» come «la Sacra Famiglia in fuga verso l'Egitto».

In Germania la cancelliera Merkel è in difficoltà per avere aperto ai rifugiati...

«Eh, lo so. Non è facile proprio perché ci sono queste spinte molto populiste che vorrebbero bloccare ogni accoglienza. Ci vuole coraggio, in questo momento».

Anche la Chiesa è contestata per questo, come risponde?

«La Chiesa risponde con le parole del Papa. Il Santo Padre ha fatto un discorso molto preciso. La Chiesa è per l'accoglienza, un'accoglienza che ovviamente deve fare i conti con la realtà. Non è vero che non si renda conto delle difficoltà. Le difficoltà esistono e la Chiesa ne è ben consapevole. Però l'importante, come sempre, è l'atteggiamento di fondo, se è di chiusura o di apertura. Se c'è un atteggiamento di apertura si riesce anche a trovare le strade per risolvere i problemi. Se invece prevale l'atteggiamento di chiusura è già finita, non c'è nessuna strada».

Ha saputo che nell'attentato di Berlino è morta anche Fabrizia Di Lorenzo?

«Siamo molto addolorati per quanto è successo. Ancora una volta il Papa e la Santa Sede condannano questa violenza che si scaglia contro gli innocenti, ancora più brutale in questo clima di festa e di gioia per il Natale. Resta il discorso di sempre: dobbiamo lottare contro il terrorismo con tutti i mezzi legali che ci sono dati e allo stesso tempo lavorare seriamente, tutti, per eliminare le cause che sono all'origine di questo fenomeno».

Quali cause?

«Ci sono cause sociali, situazioni di estrema povertà e di estremo degrado, e ci sono cause politiche, una situazio-

ne internazionale che non favorisce una cultura di pace e piuttosto alimenta una cultura di violenza, lo vediamo anche nel linguaggio diffuso. C'è in giro un clima che non aiuta ad avere pensieri di pace e di concordia».

Prima del Giubileo esortava a non cedere alla paura nonostante le minacce del terrorismo. Tanti ora si preparano a celebrare il Natale, è un appello che ripete?

«Io credo che abbiamo un grande bisogno di speranza. Abbiamo passato tanti Natali in una situazione simile. Sì, questo è l'invito di fondo, e per noi cristiani non è velleitario ma si fonda sulla presenza di Dio nella storia, attraverso il mistero dell'Incarnazione. Se Dio è qui con noi, vuol dire che la storia sta camminando verso una meta di pace e di salvezza, nonostante tutto, nonostante quello che vediamo».

Il panorama internazionale, in effetti, non è molto confortante...

«La profezia ha anche la capacità di vedere al di là, e di infondere speranza alla gente perché si metta sulla strada giusta. Tutto il resto serve a creare un'atmosfera bella, piacevole, un'euforia natalizia che si percepisce dappertutto. Ma è solo contorno se non andiamo al cuore, almeno noi cristiani: chi ha la fede deve portare questo messaggio, altrimenti c'è solo la disperazione. E la disperazione non è mai una buona consigliera».

© RIPRODUZIONE RICHIESTA



Guerra di religione? Abbiamo sempre detto che la religione è manipolata

La parola

SEGRETARIO DI STATO

Il Segretario di Stato vaticano presiede il dicastero della Curia Romana che collabora più da vicino con il Papa nella guida della Chiesa, sia coordinando gli uffici della Santa Sede che curando i rapporti con gli Stati e gli organismi internazionali.

Coro

Berlinesi e rifugiati cantano insieme «We Are The World» dopo la strage (Reuters)

